

Storie e palloni

Hornby, ovvero il neorealismo sul campo di calcio

Marco Ciriello

Per chi conosceva la bellezza di salire le scale di uno stadio, e l'invasione degli occhi nel prato verde prima, negli schemi e nelle maglie dopo, *Febbre a 90°* rappresentò uno specchio: non c'era bisogno di tifare Arsenal, bastava persino la squadra di quartiere per riconoscere il percorso biografico dello scrittore tifoso Nick Hornby. Sono passati vent'anni dall'uscita del libro, e i cambiamenti fuori e dentro il calcio sono stati enormi, più che nel ventennio precedente al libro, ma quello che rimane intatto è il cuore di quella storia (rimandato in libreria da Guanda con una prefazione dell'autore) pagine e pagine non sul gioco del calcio, o sui suoi protagonisti, che pure ci sono, ma sull'emozione generata dal calcio: che si fa religione, scadenza, ritmo di vita. Tutto è diventato più veloce dalle verticalizzazioni che sembrano quelle dell'hockey sul ghiaccio, alla vita, i calciatori hanno visto lie-

vitare i loro compensi, e noi moltiplicare la possibilità di non andare allo stadio, che costa tanto. Tra web e canali via cavo è molto facile trovare la partita della propria squadra gratis. E poi ci sono le scommesse, e una marea di siti che hanno ridotto il calcio a un affare.

Hornby conosceva e conosce benissimo queste cose, e in più il suo campionato, la Premier League, ha pagato Hillsborough (chi ne vuole sapere di più legga: Graham Davies *Ho battuto Berlusconi! Racconto in due tempi, più supplementari e rigori*, edito da **66thand2nd**) che ha portato al cambio radicale degli stadi inglesi e del comportamento di chi li frequentava. E poi Rupert Murdoch che comprando i diritti della partite è diventato un imperatore, producendo un nuovo sistema mondiale, fatto di assurdi spostamenti di capitale e accumuli di calciatori da collezione (con i soldi degli arabi e il concetto di giocatori porcellana). E poi c'è stato Mourinho, lo stravolgimento della figura dell'al-

lenatore.

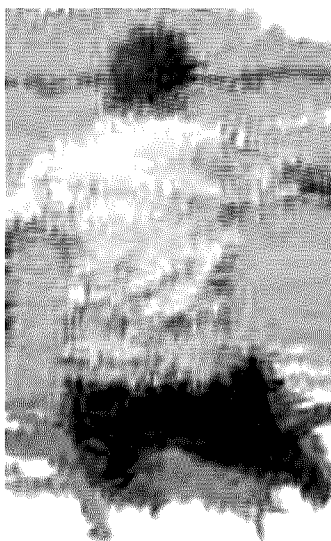
In mezzo a questi cambiamenti, come una nave in bottiglia, c'è *Febbre a 90°* che ha raggiunto i vent'anni di vita e di edizione (è stato anche un film «Fever Pitch» di David Evans), che è finito nella mani di tutti quelli che stavano in mezzo o intorno a un campo. A Hornby vanno diversi meriti, per un libro che è stato trasversale fin da subito, e che riusciva a far comprendere quello che sembrava ignoto a molti altri scrittori, il calcio era un mondo, e infatti sono seguiti altri libri figli di quel mondo senza però nessuna possibilità identificativa, a tutti mancava la distanza zero che Hornby aveva ed era riuscito a replicare, raggiungendo un «neorealismo calcistico» rispetto ai racconti «realistico magici» di Osvaldo Soriano. Il primo ci diceva non cosa si provava a stare dentro, ma fuori, in mezzo a una mischia che si costituiva dopo le linee bianche; il secondo raccontava la magia di stare in mezzo e di starci in modo epico, in comune avevano il fatto che la vittoria e la sconfitta avrebbe-

ro condizionato la vita di chi giocava e anche di chi guardava. Quando Hornby scrive il libro, l'influenza sociale e culturale del calcio si era già estesa, certo c'era ancora chi passava per snob o peggio chi per stupido a scegliere una partita al posto di un cinema o peggio una donna. Hornby non si è mai vergognato e non ha mai smesso di andare alle partite, e questa condizione l'ha reso un testimone attendibile oltre che informatissimo sui fatti, insieme alla sua leggerezza che si è portato anche nel racconto dei libri e della musica e nel resto delle storie che ha scritto. E se ora non ha un Alan Smith da seguire in scia ma dei figli, ed è passato del tempo, e la passione diventa affetto, quello che non cambierà mai, nonostante i soldi degli arabi, gli errori arbitrali e quelli tattici, il mercato continuo, la totale assenza di un legame con una città, gli allenatori rapper e quelli filosofi, i calciatori indolenti e quelli pronti a tutto, è la consapevolezza di avere in cambio di tutto questo: «attimi di gioia trascendentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro

Il ritorno di «Febbre a 90°», la passione dalla parte di chi va allo stadio



In porta Emozioni e suggestioni di uno sport

